

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vieuxseux.
 TORINO -- Gianni e Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Grondona.
 NAPOLI -- G. Nobile. E Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi, lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli dà via.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 12 OTTOBRE.

Nel Num. 149 dell' *Epoeca* facemmo elogj alla ordinanza ministeriale che facilitava ed assicurava la circolazione de' boni del tesoro e dei biglietti di banca col mezzo della posta. Certamente la misura fu utile; ma confessiamo il vero che eravamo ben lontani dall' aspettarci di vederla magnificata nella Gazzetta Ufficiale, quasi un' alta concezione finanziaria, come un non lieve rialzamento al credito pubblico, come una nuova via alla diffusione de' capitali per tutto lo stato, aperta dalle solerti cure del Ministero. Se questo per ogni inezia si prepara una simile ovazione un simile trionfo nel suo foglio ufficiale, noi non sappiamo veramente quando esso finirà di cantare le proprie lodi. È egli possibile che seriamente un ministro delle finanze creda aver fatto assai, perchè ha tolto che possa essere derubato dagli stessi agenti del governo un privato che consegnava alla fede pubblica sotto il sacro, sotto l'inviolabile sigillo d'una lettera, un suo capitale? E non era la violazione il più grande il più infame abuso contrario a tutte le leggi a tutti i sentimenti di pubblica morale? È invero di già ben grande sventura per il governo che esso sia stato obbligato a ricorrere a disposizioni eccezionali onde salvare l'interesse del pubblico, poichè ciò pruova l'infedeltà e la pessima amministrazione di quel dicastero. Ma dopo ciò tutto è detto; nè crediamo o che il commercio, o il credito si risentiranno in modo alcuno de' vantaggi di quell'ordinanza. Il Governo vincolando se stesso alla legge riscuoterà tutto al più in questa parte una qualche fiducia. Nè qui avremmo tolto a parlarne, se il Giornale Ufficiale non avesse colto l'occasione per entrare in molti particolari sulla finanza, sui quali crediamo nostro debito di fare alquanto riflessioni.

Il pubblico tesoro è ridotto agli estremi, e questo è certo un fatto, un fatto del quale con la lealtà che ci è propria dobbiamo dichiarare non dover pesare sull'attuale ministero la responsabilità. Quando i Consigli per un' inconcepibile ed inescusabile atto d' imprevidenza furono chiusi dal Ministero Fabbri noi replicatamente gridammo che il Ministero non aveva fondi neppure per le spese ordinarie. Il Ministro delle finanze invece dichiarava, il tesoro avere anzi un sopravanzo che alla fine dell'anno andrebbe circa ai quattrocento cinquantamila scudi. Noi ripetemmo falsi que' calcoli, erronee quelle cifre e pur troppo gli eventi mostrano la realtà delle nostre asserzioni. Il deficit che allora si calcolava a pressapoco un cinque o seicentomila scudi, è cresciuto per i casi di Bologna, per i diminuiti introiti delle tasse indirette, e per altre cause a circa un ottò o novecento mila scudi, e questa è certissima prova della esattezza di quanto dicemmo nel nostro giornale, e avremmo potuto menarne trionfo a fronte del governo; se non ne affliggesse anzi troppo il pensiero di vedere, che il paese sia stato sì male governato e tanto sacrificato da un' inetta amministrazione, che la rabbia della reazione portò con tanto trionfo al potere, e mantenne per qualche tempo ai Consigli, contro l'opinione pubblica, contro il buon senso, contro i più sacri interessi del paese. S'abbiano ora gli autori di quella reazione la soddisfazione di mirare il bel risultato dell' opera loro e raccolgano nell' esecrazione del paese il bel frutto dei loro scongiati divisamenti!!!

Il Governo adunque si trova adesso nel più grande imbarazzo, e ben comprendiamo che sotto tali circostanze gli sia malagevole di venire al soccorso dell' agraria, dell' industria e del commercio che specialmente dalle provincie altamente si reclama. Ma la Gazzetta di Roma non si ferma ad una tale conclusione, e solleva invece delle gravi delle profonde questioni, che poi si contenta con una incomparabile leggerezza di risolvere a suo modo. Il Governo, dic'essa, non è banchiere, non può farsi sovventore del Commercio. È questa un' ardua un' intricatis-

sima questione di un' ordine superiore sociale e politico che rientra poi in quell' altra molto più generale. - Fin dove debba un governo intervenire nelle transazioni particolari? Fin dove debbe un governo esercitare la sua azione la sua influenza? -

Posta per tal modo la vera questione ben si comprende quanto gravi problemi essa ponga ad un tratto; e come non che materia ad un articolo, ma appena a trattarla convenientemente basta un volume. E frattanto troppo grande colpa crederemmo il lasciarla cadere senza una qualche riflessione almeno sulle strane conclusioni della Gazzetta ufficiale.

Fu purtroppo abitudine de' Governi assoluti che do, minarono sì lungo tempo in Francia in Italia in Austria, e quindi poi principio trasfuso insensibilmente e ne' scrittori, e più ancora nel popolo, che tutto debba farsi, tutto pensarsi, e tutto sovvenirsi dal Governo. E questo principio così comodo per l'inerzia, così conveniente per una opposizione è stato fatalmente rimesso in voga da varj di que' moderni ed arditi pensatori, che volendo pur rifare e a lor modo e il mondo e la società, e non trovando che le opinioni di esso e della maggioranza si piegassero alle loro teorie, hanno pur dovuto cercare nel potere dei governi quella forza che violentemente costringesse i popoli ad entrare nella via di una felicità a modo loro compresa, che essi vorrebbero loro procurare ed alla quale i popoli male sembrano prestar fede in fino qui. Così per quel singolare ricorso che ognora si presenta nelle cose umane, ambedue le opinioni eccessive vengono ad uno stesso risultato d' invocare il dispotismo, la onnipotenza, la tirannia governativa nelle cose amministrative. E pur troppo sono queste le dottrine che dominano sull' azione governativa presso noi presso il popolo almeno. Tutto si chiede, tutto si attende dal Governo, e per tal modo si paralizza e si annulla l' industria e l' azione de' privati.

Noi istruiti ad una migliore scuola di lunga esperienza, e di molteplici fatti, noi ci rifiutiamo a queste conclusioni. Noi vogliamo l' azione governativa tanto limitata quanto è possibile nell' ordine della cosa pubblica: noi vogliamo che si lasci il più libero il più esteso sviluppo all' azione dell' individuo o isolato od in istato di associazione, e crediamo che dovere precipuo del governo sia anzi incoraggiare, secondare, confortare questo indipendente sviluppo, questa emancipazione dell' attività individuale. Il più perfetto forse de' governi sarà quello che dovrà amministrare il meno. Un governo trovasi collocato sotto questo punto di vista nelle stesse circostanze di un padre verso i propri figliuoli. È un dovere ed un vantaggio per lui svilupparne le facoltà, i talenti, ma fino a renderli pienamente liberi ed indipendenti.

Ma dopo aver fatto e sì largamente la parte dell' individualità e dell' azione de' privati, è egli per questo che il governo debba e possa in ogni caso ad essa solo riportarsi e su di essa riposarsi interamente? Seguendo l' esempio del padre di famiglia di sopra addotto, vorremmo forse dire che il governo possa emancipare e lasciar sola ogni arte, ogni industria, ogni commercio e in ogni caso comechè nell' infanzia, comechè casi imprevisi, crisi straordinarie si aggravino sopra di loro e minaccino di schiacciarle? Noi crediamo pazzia il solo supporre. Nelle circostanze designate esso lascierebbe perire inutilmente anzi con danno gravissimo capitali accumulati di lunga mano impiegati all' alimento di classi numerose e bisognose, di classi le più meritevoli perchè le più laboriose, e le più morali e il più spesso sop. accariche di figliuolanza. E il governo li lascierebbe perire senza prò quando con un tenue soccorso dato a tempo avrebbe potuto salvarli, e cessarsi per tal modo, oltre i futuri danni, anco da quelli più immediati di dovere poi accorrere con raddoppiati o triplicati soccorsi al sostegno di quelle stesse classi, che prima con poco avrebbe salvate e che ora ricadono sopra la società sia col tributo della limo-

sina e della beneficenza, sia con quell' ancor peggiore del furto e dell' assassinio. Bella invero economia governativa sarebbe questa! bella amministrazione! Eppure non altro suonerebbero quelle parole gettate là così assolutamente dallo scrittore della Gazzetta: *Il Governo non può farsi sovventore del Commercio.*

E qui ci si permetta recare ad esempio quel governo, che pure la Gazzetta ministeriale stessa cita in proposito e ci propone a modello. Nella crisi di Glasgow il Ministero Russel avea a prima risposto anch' esso presso a poco come il nostro; ma allarmato da nuove istanze, presso il consiglio del primo finanziere d' Inghilterra sig. Robert Peel s' affrettò subito al soccorso del commercio e dell' industria di quel paese. E ciò faceva l' Inghilterra sotto circostanze tanto meno urgenti, tanto meno straordinarie, ed in paese ricchissimo di capitali ed ove per la perfezione delle istituzioni di credito, di assicurazione, di deposito s'avea tanto minor dritto di contare sull' azione del Governo. E qui fra noi ove tutte queste risorse o mancano al tutto o sono appena create dovrebbe invece recusare il Governo un suo concorso sì indispensabile all' urgenza del caso?

Ma cosa sarà poi, se noi diremo che se il paese si truova in questa penuria, lo si truova specialmente per colpa del Governo? Eppure non è altrimenti. Fu il Governo che cedette per de' miserabili vantaggi un privilegio di banca ad uno stabilimento troppo insufficiente alla natura de' tempi ed ai bisogni del paese. - Fu esso che più tardi non fece introdurre le richieste succursali, fu esso che impedì la fondazione di nuove banche e in Ancona e in Bologna, ed in epoca in che abbondando i capitali era agevole il farne tesoro per questi tempi sì scarsi e sì difficili. - Ed ora, che per di lui colpa le provincie si truovano esauste di capitali, minacciate dell' ultima rovina, stà egli bene ad un Governo che ha senso di sua dignità di venirci a dire, *che esso non fa il banchiere?*

Ma il Governo viene ancora in mezzo con altro argomento che invero ci maravigliamo, com'esso abbia il coraggio di pur toccare « Voi avete una banca - I suoi biglietti, perchè sono in discredito? Ci era il corso coattivo che porta discredito, ma ora è tolto. - E perchè dunque il discredito dura mentre le basi di garanzia e di credito sono le stesse? ... Bisogna supporre pregiudizj, passioni, errori non degni della sagacità del paese. » Quando noi abbiamo letto queste linee che abbiamo riportate quasi colle identiche parole, noi abbiamo appena creduto a noi stessi. - È egli possibile, che quando un' illustre economista presiede di fatto all' amministrazione si pubblicino nella Gazzetta ufficiale di tali cose? Ci pareva d'essere trasportati all' epoca della rivoluzione francese, in che non si sapea trovare migliore spiegazione al naturale discredito degli assignati, che nelle mene, nelle cospirazioni degli aristocratici. —

Ma ristabiliamo prima i fatti. - Non è il corso coattivo che portò il discredito dei biglietti di banca; ma il discredito che era nato e l' affollarsi ad un rimborso divenuto impossibile rese indispensabile l' adozione del corso coattivo. E il discredito era venuto, perchè il Governo avea preso per sè dalla Banca oltre i cinque o seicento mila scudi. - La Banca fu per questa stessa e sola causa resa incapace di eseguire un rimborso che avrebbe anzi raddoppiato il suo credito, e però il Governo fu la sola e vera causa del discredito de' biglietti di banca, e non lo fu il corso coattivo, il quale ad ogni modo era sempre attribuibile alle indiscrete usurpazioni del Governo. -- Ma non fosse anco successo nulla di tutto ciò, il corso coattivo diveniva non meno una necessità dal momento che il Governo per suo proprio comodo emise una carta *ipotecata e portante interesse* del 3:60 per 0:0. - E chi a fronte di essa avrebbe voluto o vorrebbe referire i biglietti di banca? Ecco la

vera la sola causa del loro discredit, e non ci è certo bisogno di cercarla nelle passioni nei pregiudizj negli errori del popolo. - Era una *necessità* il continuare nel corso coattivo de' biglietti di banca, e bene il diceva il Deputato Pantaleoni che era relatore al Consiglio de' Deputati quando si trattò di quel progetto di legge. - Egli dimostrava che la Banca avrebbe altrimenti dovuto restringere le sue operazioni a circa 300 m. scudi di biglietti, quanto cioè può servire per le operazioni più rapide e più usuali di cambio, e che si sarebbe *sottratto un mezzo milione al commercio, ed all'industria, che gridavano per ogni parte onde ottenere soccorso.* - Sarebbe stato andare incontro al fallimento di quasi tutti i piccoli commercianti della Capitale e delle provincie. Tali erano allora i mali, che ogni uomo pratico di finanza poteva intravedere. Cosa fece allora il Governo per sostenere le conclusioni della commissione che voleva anzi estendere ad ulteriore somma il corso coattivo? Il ministro delle finanze non solo si ristrette in una inetta riserva, ma fu causa con delle dichiarazioni poco esatte od erronee, ed anco peggio, che il progetto prima accettato, fosse poi con un subito giuoco di votazione respinto. - Tolto il corso coattivo la banca ora ha in circolazione ordinaria solo 240 o 250 m. scudi di biglietti; e se il commercio delle provincie ne abbia risentito e ne risente danno, lo debbe sapere il Ministero al quale piovono richieste da tutte le parti, e che se siamo bene informati sarebbero stata causa precipua d'un accesso di male umore e di quell'articolo, che certo il solo male umore può avere dettato.

Ma la Gazzetta non si arresta a ciò, ed avrebbe anzi voluto che le più accreditate case commercianti si fossero collegate per sostenere in credito i biglietti di Banca, e ne cita l'esempio d'Inghilterra. - Ma in Inghilterra non esisteva una carta in concorrenza di quella di Banca portante un interesse. - Se ciò fosse stato niuno de' commercianti si sarebbe obbligato a ricevere in pagamento i biglietti di Banca, poichè infine il consiglio della Gazzetta equivale a questo di dire che i principali commercianti si sarebbero dovuti collegare per perdere essi il quantitativo dell'interesse relativo al capitale tenuto da essi in biglietti, o in altri termini si sarebbero dovuti obligare a perdere o pagare essi del loro quell'interesse, onde mettere la carta di banca, all'istesse condizioni dell'altra fruttifera, ossia de' boni del Tesoro. - Se ciò sia non che onesto ma ragionevole il proporlo, lo lasciamo a qualsiasi uomo di buon senso il giudicarlo. - Ma frattanto non possiamo tenerci dal fare in questa circostanza una qualche riflessione, che non sarà per avventura senza vantaggio nella discussione della questione che qui ci occupa. -

Noi abbiamo qui due maniere di carta. - L'uno a credito *morale, generale, indeterminato*, e che però non annette in fondo, che una *promessa*, ed esige una *realizzazione futura*. - Ne abbiamo un'altra a fronte di essa a *credito reale, speciale, determinato* che non si fonda sopra una promessa ma su di un deposito ad ipoteca, e però non ha bisogno di realizzazione successiva, avendo questa preceduta all'atto dell'emissione della carta che rappresenta quel valore. Ora la superiorità di quest'ultima maniera di carta si fa vedere in ogni circostanza, e quali che siano i lamenti del Governo a compiangere la sorte dell'altra, questa è e sarà sempre riguardata dal pubblico come immensamente superiore. Non è forse questo un segno evidente della nuova piega che vanno a prendere le nostre istituzioni di credito e dell'impulso e direzione che avrebbe a dare loro il governo in senso corso, abbandonando il vecchio sistema e l'antica forma? E se si consideri, che noi siamo un paese eminentemente agricolo, e se si consideri che la maggior parte de' nostri valori sono fondiarij, e come questo sistema ci porterebbe ad un tempo ad entrare in una via che ci condurrebbe all'emancipazione delle terre dal peso d'interessi soverchj e alla loro fecondazione con nuovi capitali circolanti, chi vorrà dubitare della preferenza a darsi a questo sistema? Noi intendiamo qui toccar di volo una tale questione; ma non è senza scopo. Il Governo ci ha accennato che *sta contando monete di argento*, e ci consiglia di sopperire colla *fusione delle vecchie argenterie* ai bisogni del commercio e dell'industria. È egli seriamente che il Governo annunzia tali bazzecole, e pensa esso davvero che il pubblico crederà che si soddisfi ai bisogni della nostra crisi con la *monetazione della zecca di Roma*? Il Ministero o ha troppo debole opinione del buon senso del paese, o si fa una troppo grande illusione sulle circostanze di esso.

Ma cosa avrebbe dunque a fare il Governo? Noi non sappiamo se le di lui circostanze sieno così stringenti da giustificare senza l'assenso dei Consigli delle straordinarie

rie misure. Ma quello de' deputati-avea già ammesso in genere la massima di emettere boni del Tesoro sui beni Camerali, ed una commissione avea condotto con i compratori dell'appannaggio una trattativa per emettere un milione di boni del Tesoro su que' beni a condizioni vantaggiosissime pel governo, perchè alla pari e senza l'imbarazzo di pagare o gl'interessi o l'ammortizzazione e contra la cessione d'un credito d'un milione di consolidati. Noi abbiamo appena dubbio, che tale progetto sarebbe passato ai due Consigli, se il ministero non avesse allora creduto di chiuderli con una sapienza di Stato, che ognuno può ora a suo talento ammirare. Ricorra più tosto, se i suoi bisogni sono estremi, ricorra a questa immediata sorgente di capitale, e potrà allora sopparire alle inchieste molteplici del paese, se queste realmente sono fondate su tale base, che persuade l'adozione di misure straordinarie.

IL GENERALE DURANDO

La Gazzetta di Roma portava l'annuncio ufficiale in data dell' 9: che una Commissione di probi e competenti Giudici istituita dal Ministero delle armi ha dichiarate insistenti le accuse già dirette contro il generale Durando. Ecco la solenne mentita a quelle accuse, che mossero certamente da nemici d'Italia, ecco un formale avvertimento alla stampa per astenersi da giudizi avventati, e dal prestar facile ascolto alle insidiose voci, che mirano appunto a screditare i migliori patrioti.

Altre luminosissime testimonianze ha egli pur ora ricevute in patria, tanto da' suoi concittadini, che dal governo; *arvegnacchè* gli uni lo abbiano eletto deputato al Parlamento Torinese, l'altro lo abbia insignito del grado di luogotenente generale, e di primo ajutante di campo del re Carlo Alberto. Egli felice che coglie ad un tempo tanti e sì meritati trionfi! Ma se dobbiamo per una parte rallegrarci che giustizia sia stata resa al vero merito, e che a un tanto uomo si sia aperta la via di giovare potentemente la patria italiani, non possiamo noi pontifici non condolerci che la nostra ingratitude ci abbia privati di una mente e di un braccio, alla quale non vediamo per ora chi possa degnamente sostituirsi.

Riferiamo la seguente lettera del Presidente Manin da Venezia al nostro Presidente del Comitato di Guerra.

Governo Provvisorio di Venezia

Cittadino Presidente!

Le espressioni di stima, e di fratellvole affetto, colle quali mi accompagnaste la Cambiale delle L. 3750. prodotto delle prime offerte costà raccolte a favore di Venezia, accrebbero pregio al dono, e raddoppiarono l'obbligo di riconoscenza che questa Città col mio mezzo vi attesta.

Porgete, Presidente Egregio, a' vostri generosi Concittadini i più vivi ringraziamenti. La Provvidenza vorrà benedire a' mutui soccorsi che prestano le Città Italiane per fare questa nostra comune Patria indipendente e felice.

Venezia 28 settembre 1848.

MANIN.

Al' Illmo Sig. Curzio Corboli
Presidente del Comitato di
Guerra di

ROMA

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

VENEZIA 5 Ottobre.

Persona venuta testè da Francia ci fa consapevoli, che ivi quantunque il Governo non ne dica lo scopo, gli armamenti si eseguono con grande attività; tutti i porti, e gli arsenali lavorano munizioni; a Tolone si sono allestite due fregate a vapore, parecchi brick e corvette. Il popolo, e le truppe francesi vogliono l'intervento armato nelle cose d'Italia, e si cantano versi che ricordano la battaglia di Lodi, ed altre, che hanno combattute, e vinte i francesi con gl'italiani contro l'Austriaco, e poi amici.

Venezia non soffre carestia di viveri. La sua tranquillità è grande. L'inimico non osa dar alcuno attacco, e lo stesso vapore il *Vulcano* non cattura le barche peschereccie, come usava per lo passato. Ieri apparve distante da Chioggia meno che 12 o 13 miglia. Poco prima il Forte S. Michele avea sparati vari colpi di cannoni contro alcune barricate erette dai Tedeschi, come nel giorno innanzi li avea diretti con-

tro una cinquantina di croati, che erano venuti in una casetta come a loro avamposto.

Nel dì 11 vi sarà assemblea. Facilmente il Governo attuale sarà cangiato, rimanendo sempre Capo Manin cui si nutre un amore, ed una riverenza indicibile. Di tal mutazione non saranno ultima cagione i Militari qui residenti, poichè sono amaroggiati da una disposizione che loro vieta intervenire ai Circoli politici. Non pertanto lo spirito delle milizie è ottimo, e tutte desiderano combattimento.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO 9 ottobre.

Montanelli si recò jeri a sera al Teatro degli Avvalorati, che fu splendidamente illuminato, e dove fu accompagnato con torcie dal Popolo.

La platea era stipata di gente, e fragorose acclamazioni salutarono nuovamente il nostro Governatore, e il grido *abbasso il Ministero* proruppe frequente ed unanime tra gli Evviva al Guerrazzi, e al Montanelli, e questi di nuovo parlò ai Livornesi sentite e commoventi parole, ispirate dagli affetti più generosi, dal più puro e sincero amore di Patria.

Il dì 8 settembre 1847 iniviava un'epoca nuova pel nostro Popolo, che in quel memorabile giorno confermava il patto di amore fra noi e tutti i nostri fratelli Toscani.

Il giorno 8 di ottobre 1848 rimarrà indelebilmemente scolpito nei nostri cuori, e nella storia, come quello che iniziava un grandissimo fatto, LA COSTITUENTE per unificare l'Italia e riprendere la Guerra della Indipendenza.

CITTADINO LA CECILIA.

So che avete così bene iniziato l'organizzazione della Guardia Civica di questa città, che non posso dispensarmi dal pregarvi di voler continuare la opera.

Mi protesto vostro

Livorno dal Palazzo del Governo

Li 8 Ottobre 1848.

Aff.mo Amico
GIUS. MONTANELLI

Jeri per tutti i muri della città leggevasi il seguente avviso:

È inibito a tutti quegli ufficiali della Guardia Civica che non si videro mai nei bisogni della patria di più comparire colla loro uniforme.

IL POPOLO.

I militari che sono stanziati in Livorno hanno cambiato la coccarda toscana nella tricolore nazionale.

(Corriere Livornese.)

TORINO 6 ottobre.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Con decreti in data di ieri S. M. si è degnata di nominare a suoi aiutanti di campo:

Il luogo tenente generale Giovanni Durando, già al servizio di Sua Santità,

Ed il maggior generale d'artiglieria cav. Giuseppe Rossi

- La M. S. con Decreti dello stesso giorno ha provveduto a riposo

Il Cav. Adolfo De Bayer dall'impiego di visitatore delle scuole;

Ed ha nominato

Il professore Giuseppe Bertoldi, membro del Collegio di lettere della università di Torino, a tale posto di visitatore delle scuole.

- Giunse l'avviso al ministero della guerra che oggi cominceranno gli arrivi in Castel San Giovanni del nostro materiale d'artiglieria che era in Peschiera.

(Gazz. Piem.)

- La rassegna di S. M. al Corpo della Guardia Nazionale ha luogo domenica 8 corrente in via di Po, alle ore 10 precise antim.

Dicesi che il nostro Governo abbia ordinato la formazione immediata di un corpo di 30,000 uomini, che a ragione potrà chiamarsi *la testa dell'esercito sardo*. Questo corpo, composto delle migliori truppe, sarà pienamente organizzato prima della metà del corrente mese. - Un capo responsabile, la cui riputazione è pura di ogni taccia o sospetto, verrà chiamato a comandarlo, ed uno dei nostri generosi Principi, se non amendue prenderanno parte all'alta missione.

Verranno eseguite evoluzioni e mosse strategiche che potranno trasportare questo corpo da una estremità all'altra della frontiera nemica. Ogni innovazione o mi-

gioramento ultimamente introdotto nel servizio militare saranno posti in opera, onde l'esperienza provi al soldato che mai più egli non avrà a sopportare i patiti danni. — Questo corpo, che si accamperà all'estremo limite del confine nemico, diventerà il centro cui convergeranno e si rannoderanno tutte le altre file del nostro esercito, e potrà ad ogni istante prendere l'offensiva, accorrere spedito e sciolto su qualsiasi punto, e provvedere a tutte le straordinarie emergenze.

Il valore è dote ingenua nel soldato piemontese, ma la disciplina è virtù che a tutte le altre deve sovrastare: farla osservare con mano inesorabile sarà l'opera precipua del generale in capo. Egli avrà inoltre dal Governo autorità tale, che la punizione come il premio seguiranno immediate al bene o male operato; merito, e provato affetto alla causa nazionale, essendo i soli titoli riconosciuti.

Il Ministero francese, mantenendo tuttavia un esercito di 70 mila uomini sull'estrema frontiera delle Alpi con un generale supremo, con nome, governo e destinazione speciale, c'insegnava già la necessità di una tale misura. Il nostro Governo non poteva meglio appoggiare la mediazione se mediazione ci sarà, nè con miglior provvedimento prepararsi all'imminente apertura del Parlamento. (Risorgimento.)

TORINO, 7 Settembre.

Il luogotenente generale Chrzanowski, chiamato, come dicemmo, al servizio sardo, e provvisoriamente addetto al Ministero di guerra, è partito in ispezione, accompagnato da un ufficiale superiore dello stato maggiore del nostro esercito.

Il generale Ramorino fu eletto comandante in capo delle truppe lombarde... Noi vogliamo congratularcene tanto con l'illustre e bravo generale, quanto con le truppe lombarde che avendo finalmente un comandante potranno smentire le calunniose voci, mediante le quali si voleva far credere che i soldati lombardi sdegnino la disciplina, e a tutt'altro che a far guerra abbiano cinta la spada o preso il fucile. Un generale senza soldati può nulla, ma nulla anche possono soldati senza generale. Ora che i Lombardi hanno un generale, mostreranno ch'essi pure sono soldati... Il Ramorino poi, riparando col senno e coi buoni trattamenti, e anche (se faccia d'uopo) con la severità della disciplina, agli errori ed alla colpevole trascuranza di chi lo precedeva nel comando delle truppe lombarde, formerà di queste un buono e forse non picciolo esercito; perocchè non è a dubitarsi che moltissimi dei Lombardi, costretti a provvisoriamente ritirarsi dalle loro file, vi accorreranno di nuovo al nome del general Ramorino.

ALESSANDRIA 6 Ottobre.

Veniamo assicurati essere giunto l'ordine di dar compimento ai lavori di restauro intorno la città e la fortezza. Il genio Lombardo vi lavora indefessamente e col più grande impegno. (Avvenire.)

GENOVA 4 Ottobre.

Ho da buona fonte che il contrammiraglio Serra ebbe l'ordine dal ministro della guerra di allestire al più presto il regio brick, *Colombo*, giunto ultimamente dall'America. (Concordia.)

VENEZIA 6 Ottobre.

È entrato questa mattina, 6 ottobre, per il porto di Lido il pielego austriaco il *Corriere onesto*, padrone Gaetano Cecchi, procedente da Trieste, con 26 passeggeri. La patente sanitaria, rilasciata in Trieste al detto pielego, è in data del 5 corrente, con destinazione per Venezia. I passaporti dei passeggeri, che prima erano stati vidimati per Magnavacca, hanno per ultimo, in data del 4 corrente, il visto buono per Venezia.

Lettere degne di fede da Cattaro, del giorno 30 settembre, recano essere scoppiata forte insurrezione nei villaggi di quella provincia, a cagione dell'imprudenza di quel capitano del Circolo, Gric, il quale volendo forzatamente il pagamento delle imposte, si condusse nei detti villaggi con la truppa; ma, collegatisi i villani coi Zupani e Montenegrini, opposero la forza, e ne seguì conflitto colla peggior della truppa austriaca, che si dovette ritirare lasciando varii morti, e gravemente ferito lo stesso capitano circolare. (Gazz. di Venezia.)

NAPOLI 7 Ottobre.

La real corvetta a vapore, il *Nettuno*, giunta in questo porto jeri notte, portò al rimorchio una *martingana* carica delle seguenti munizioni, raccoltesi nel disarmamento di Messina e di Milazzo:

Cannoni di ferro di vari calibri 19 — Mortai di bronzo, 3 — Correnti di ferro fuso per gli affusti, 2 — Pezzi di ferreria, 20 — Affusti di diversa costruzione a calibro, 24 — Bottacci di nitro — Molti cassoni di palle — Idem di diversi fucili e bajonette.

Questa notte poi è giunto nel nostro porto militare il piroscalo il *Vesuvio* rimorchiando un brigantino col carico di munizioni da guerra, ed un leuto predata ai Siciliani.

Stamane è pure arrivata la Real Fregata a vapore il *Sannita* con altro brigantino da essa rimorchiato, carico di materiali da guerra, ed un leuto predata.

Le munizioni e i materiali recati da questi legni sono: Cannoni di ferro da 80, 1. Idem da 36, 6. Idem di diverso calibro, 36. Idem in bronzo, 8 -- Colombrina in bronzo -- Mortai in bronzo, 4 -- Affusti 16 -- Sotto affusti, 18 -- Bombe diverse 85 -- Palle di diverso calibro, 1700 -- Casse di fucili inglesi e francesi -- Casse di vestiarii e di uniformi diversi -- Ruote, spolette ec. ec.

9 Ottobre - Ieri gittarono l'ancora in questo porto il piroscalo l'*Ercolano* e la Real Fregata a vapore il *Roberto* rimorchiando due brigantini mercantili col carico delle seguenti munizioni e materiali da guerra ricavati dal disarmo di Messina, cioè:

Cannoni da 36 di ferro, 20 - Idem di diverso calibro, 7 - Palle diverse, 1720 - Bombe idem, 110 - Correnti in ferro, 4 - Casse di fucili inglesi e francesi.

Avendo S. M. il Re di Danimarca risoluto di sopprimere le legazioni del suo Governo appo le Corti di Napoli, di Torino e di Firenze, S. E. il Signor Conte di Moltke-Huitfeldts, Ministro residente della M. S., ha presentato nel dì 5 del corrente a S. M. il Re S. N. le sue lettere ricredenziali.

(Giornale delle Due Sicilie)

Leggesi nel *Tempo* del 9 quanto segue:

La prossima riunione delle camere deve in questo momento occupare l'attenzione del ministero.

Noi siamo persuasi ch'esso ha dovuto, mercè un lavoro coscenzioso, studiare e rendersi conto delle cause, che nelle ultime elezioni hanno allontanato dai collegi elettorali la grande maggioranza degli elettori.

Noi siamo convinti ch'esso ha preso, o che va a prendere, tutti i provvedimenti necessari affinché la rappresentanza nazionale sia una verità, e perchè violenza di sorta non venisse a rattristare la riunione dei collegi elettorali, che diverrebbero non solo un'illusione, ma un danno, ove i cittadini non riempissero il loro mandato politico con zelo, con indipendenza, e liberi da quelle funeste influenze, le quali quasi colla forza hanno nelle ultime elezioni imposto, o cercato d'imporre la loro scelta alla massa pacifica degli elettori.

Che il ministero non s'inganni; la questione delle elezioni parziali o generali, così nell'uno come nell'altro caso impegna gravemente la sua responsabilità. Possono derivarne pericolose inquietudini per la nazione, ovvero quel sentimento di sicurezza che rafforzerà tutti gl'interessi e consoliderà l'avvenire del paese. Fa d'uopo, qualunque sia per essere il risulamento, ch'esso possa dire a se medesimo: ho adempito al mio debito senza esitare, con intelligenza, con coraggio; la nazione e la mia coscienza sono i miei giudici, ed io non temo nè l'una nè l'altra.

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

(Continuazione e fine della Seduta del 2)

PARIGI 3 Ottobre. — Questo risultato, e soprattutto la significante cifra della minorità, producono nell'Assemblea una viva sensazione.

Il sig. *De Saint-Romme* si alza dicendo: « Si è data a quest'ordine del giorno una sinistra interpretazione; io chiederei su ciò qualche spiegazione al Capo del Potere esecutivo. »

Molte voci: Nò, nò; sta bene l'ordine del giorno puro e semplice.

Allora il signor Bastide ministro degli affari esteri ha aggiunto:

« Nel domandare alla Camera quest'ordine del giorno, noi intendemmo e intendiamo che non restino minimamente diminuite le obbligazioni che ci erano anteriormente imposte ».

Luigi Bonaparte ha votato per l'ordine del giorno non motivato.

Il coraggio mostrato nella seduta di sabato scorso dal sig. Denjoy sostenendo nell'Assemblea il diritto di altre interpellazioni, malgrado un'opposizione furibonda che appena contener potevano gli uscieri armati, questo coraggio, dicesi, verrà riconosciuto dal popolo mediante una medaglia d'oro per cui è aperta una sottoscrizione a non più di 10 centesimi per sottoscrittore.

Si continua ad organizzare nei Dipartimenti altri banchetti repubblicani, benchè il Presidente del Consiglio e Capo del Potere Esecutivo abbia fatto sentire che vi si opporrà ad ogni costo.

E' opera questa dei repubblicani esaltati a profitto del socialismo. Uno di questi banchetti si preparava al Mans, e un altro a Lilla sulla Gran-Piazza.

Si assicura che Mr. Senard abbia presentata al Gen. Cavaignac la sua dimissione dal Ministero dell'interno, ma che il Generale non l'abbia accettata. Vuolsi che il motivo di questa risoluzione di Senard si riferisca al banchetto di Tolosa. Nella discussione che su tal proposito si tenne davanti all'Assemblea, quel Ministro mostrò spesso di non trovarsene contento; e mentre sosteneva che il Ministero non ne sapeva nulla, e ne aspettava notizie, il Ministro della guerra dichiarò d'esserne dal canto suo informatissimo, e avere anzi scritto al Gen. Ballon proibendogli di assistere a un tal banchetto.

La società della *Rue di Poitiers* e il Comitato della Costituzione si occupano tuttora della questione dell'elezione del Presidente, e pare che prevalga l'opinione che debba farsi per suffragio universale e diretto.

Ieri fu sequestrato presso tutti i Libraj un giornale intitolato *Giornale di Luigi Napoleone Bonaparte*, che conteneva un'istoria del di lui arrivo a Parigi, della sua prima comparsa all'Assemblea Nazionale ec. (Correspond)

Corse voce ultimamente a Marsiglia che qualche serio disordine fosse accaduto ad Ajaccio; insomma parlavasi di un'insurrezione in favore di Luigi Bonaparte. Ecco in sostanza ciò che diede motivo a questo rumore:

Pare che in questo momento Luigi Bonaparte passi in Corsica per un grand'uomo; guai a chi non protesta pel suo nome una venerazione! Il Chirurgo Mr. Saurel impiegato a bordo del *Pericle* che trovavasi in Ajaccio, avendo parlato della famiglia Napoleonica con una certa indifferenza, poco mancò che non espiasse il suo fallo fra le mani della plebe. Fatto segno alla di lei irritazione, egli dovè nascondersi per molte ore in casa di un amico.

Si assicura che il Presidente del 2. Consiglio di Guerra vuol chiedere giudizialmente spiegazione all'Assemblea e al sig. Victor-Hugo per il noto rifiuto di recarsi come testimone alla sua presenza.

(Corr. e Nat.)

Una strana petizione è stata indirizzata all'Assemblea nazionale da 10 cittadini di Cherbourg. Domanda una ricerca minuziosa contro il sig. di Montalembert per il suo ultimo discorso sulla libertà dell'insegnamento affinché « questo fanatico venduto ai nemici della Francia e del progresso » possa essere arrestato senza rumore. (Spectateur)

Il consiglio de'ministri si riunì ieri nel palazzo della via di Varennes, occupato dal capo del potere esecutivo. Accertasi che era questione di pronunciare sul mantenimento al loro posto o sulla revocazione degli agenti dell'autorità, i quali avevano assistito ai banchetti di Tolosa e di Bourges; a proposito de' quali ebbero luogo le interpellanze del sig. Denjoy. Dopo una lunga discussione, la maggioranza del Consiglio avrebbe deciso, nel caso in cui i fatti articolati dall'onorevole e coraggioso oratore fossero confermati, che tali funzionari sarebbero tutti rievocati. Queste voci correvano oggi dopo pranzo all'Assemblea nazionale. Noi le diamo con una estrema riserva, e senza osar crederci dal canto nostro. Accertavasi egualmente alla sala dei passi-perduti, che il ministero era in dislocazione, e che il ritiro specialmente del sig. Senard (dagli interni era deciso. Rumori affatto opposti corsero alla Borsa. (Presse)

Il risultato delle nomine negli uffizii dà maggior credito ai rumori corsi di modificazioni ministeriali. Parlasi di chiamare al ministero Dufaure, Duvergier de Hau-raune e Malleville.

— La Commissione di Costituzione si è pronunciata con 3 voti contro 5 per la nomina del Presidente della Repubblica francese col suffragio universale diretto. I 5 membri che votarono per la nomina da farsi dall'Assemblea sono: Marrast, Thourè, Vaulabelle, Victor Considerant e Martin (di Strasburgo). I 9 membri che votarono nel primo senso sono: Vivien, Tocqueville, Dufaure, Coquerel, Woïrhaye, Dupin ainè, Odilon Barrot, Pagès e Corbon.

(Costituzionale)

Il *National* pubblica un articolo importante sulle risorse della Francia in caso di guerra. Egli ammette due ipotesi: quella in cui la Francia non avrebbe a lottare che contro l'Austria e forse contro la Russia; e quella in cui avendo anche l'Inghilterra per nemica, bisognerebbe fare una guerra offensiva in Italia e difensiva su tutto il resto delle frontiere.

Nel primo caso, l'attuale effettivo dell'esercito francese sarebbe, secondo il foglio semi ufficiale, sufficiente, e la guerra, lungi d'essere dispendiosa, sarebbe economica, quand'anche bisognasse regolare sul Danubio i conti dell'Europa colla Russia.

Nel secondo caso, l'esercito attivo, deduzione fatta delle truppe impiegate in Italia e nel Belgio, si eleverebbe a 500,000 uomini, appoggiati su 300,000 di Guardia nazionale mobilitata. L'esercito, fuori del territorio, farebbe le sue spese. Quelle necessarie oggi non sommerebbero al di là di 120 milioni; 80 milioni basterebbero all'aumento delle spese dell'esercito di terra, e come le risorse si elevano a 456 milioni dietro il bilancio rettificato del 1848 la Francia avrebbe ancora a sua disposizione di che condurre per due anni la guerra; senza creare delle risorse nuove.

In conclusione, dice il *National*, alcuna potenza europea non ha tanto interesse quanto la Francia a fare la guerra. Niuna altra potenza ha tanti mezzi finanziari territoriali e morali. La Repubblica è libera all'esterno. I suoi avversari in caso di guerra potrebbero avere la guerra civile. La Francia, grazie a Dio, ne sarebbe esente.

I repubblicani esaltati s'agitano in tutti i dipartimenti, e vogliono ricominciare, a profitto del socialismo, i banchetti.

— Il governo ha prescritto alle podestà dipartimentali di non permettere alcuna specie di banchetto politico.

— Dicesi giunta il 1 del mese a Parigi una importante nuova da Costantinopoli. Il generale Auprik, ambasciatore francese, aveva mandato tre suoi uffiziali a visitare le province danubiane. Pare che questi abbiano avuto un vivissimo alterco col generale Duhamès che comanda le truppe russe in Moldavia, e ne sia seguita una grave complicazione negli affari del paese.

Il *Commerce*, ed altri fogli di Parigi, riferiscono le seguenti parole:

« Il Santo Padre ha ricevuto dall'Arciduca Giovanni una lettera colla quale S. A. I. esprime al Papa il suo più gran rispetto; e gli annunzia che l'intenzione del gabinetto austriaco è di fare del Regno Lombardo-Veneto uno Stato affatto indipendente sotto il rapporto amministrativo e giudiziario.

LIONE 8 Ottobre — Stamattina questa città è stata il teatro di disordini. Eccone il dettagliato racconto per ordine di tempo:

Ore otto e mezzo. Le già Guardie mobili invadono tumultuosamente la Prefettura, reclamando ad alta voce il soldo stato loro promesso, ma rimasto poi sospeso per un sequestro fattone presso l'Autorità. Il Corpo di Guardia della Linea incrocia le bajonette contro gli invasori, ma questi precipitandosi sui soldati li disarmano, e chiudono i cancelli e ogni altra uscita.

Avvertitane l'autorità militare spedisce sulla piazza della Prefettura il 9. Reggimento Dragoni. Sgombrata la piazza e suoi contorni, una compagnia è scesa a terra colle carabine cariche, e introducendosi nei Giardini della Prefettura dalla corte degli Arcieri, ne ha discacciati gli insorti senza che ciò abbia prodotto alcuna collisione. Tutto sembra rientrar nell'ordine, benché i sediziosi nel ritirarsi abbiano disarmato un altro Corpo di Guardia gridando che sarebbero tornati in maggior forza a vendicarsi.

Ore dieci — Gli attrupamenti si riformano sulla piazza della Prefettura e divengono inquietanti. La truppa

riceve l'ordine d'incrociare le bajonette. La folla è presa da timor panico, e in un istante si disperde.

Ore undici — L'agitazione si spande per tutta la città contro il Corpo di Guardia del Palazzo Civico, si fa un assurdo tentativo. Una cinquantina di biricchini armati di bastone e preceduti da una bandiera rossa, tenta di assalirlo. Respinti senza difficoltà e cacciati nella *rue Lafort*, non hanno più pensato che a fuggire per le piccole strade traverse.

In questo momento arriva l'11 Reggimento dragoni, ed occupa il Palazzo-Civico e la piazza *Terreaux*. Tutte le strade conducenti alla Prefettura sono militarmente occupate. La circolazione è impedita; le comunicazioni col resto della città quasi impossibili.

A mezzogiorno le cose erano sempre nello stesso grado, e sembrava impossibile che a fronte di forze così imponenti potesse aver luogo qualche altro tentativo di sommossa. La città tutta era però, come può ben concepirsi, nella massima inquietudine.

Alle dodici e mezzo una mezza batteria vien trasportata sulla piazza della Prefettura; i cannoni sono puntati verso le principali strade che mettono sulla Piazza.

— Si racconta che anche prima di assalire il posto militare della Prefettura l'ex-Guardia mobile erasi verso le sette e mezzo, resa colpevole di villanie e percosse contro il sig. Vivès, Commissario di Polizia del Quartiere dei *Celestini*, che accortosi delle male intenzioni di quei giovani tentava di ricondurli a miglior via. Il sig. Vivès pieno di contusioni e forite, benché senza gravità, ha dovuto reclamare la pronta assistenza di un medico.

(Gazz. de Lyon)

— Nel dopo mezzogiorno del 3 alcuni dei sediziosi tentarono di erigere una barricata nella *Rue Mercière* vicino alla piazza della Prefettura. Questo folle tentativo non ebbe poi effetto nè conseguenze.

Forti picchetti d'infanteria hanno passata la notte alla Prefettura, ed hanno perlustrato a turno le strade circinvicine. Una pioggia abbondante che cominciò jersera verso le 8 e ha durato molte ore, contribuì a calmar l'ardore dei rivoltosi, e a far tornare i curiosi alle loro case. Si erano contuttociò spedite staffette ai posti vicini per chiamare a Lione truppe di rinforzo.

Stamattina (4) la Piazza della Prefettura è ingombra di guardie mobili che aspettano la loro paga, sembrando che ne abbiano avuta la promessa e che non abbiano ulterior disposizione a far tumulto. (Gazz. di Lyon.)

GERMANIA

VIENNA 29 sett. — La notizia delle lettere del Bano Jellachich al ministro Latour intercettate dagli Ungheresi si conferma.

L'indegnazione dei Viennesi liberali è immensa. Il Gabinetto Aulico che sempre faceva credere al mondo di far la parte del pacificatore nelle dissensioni Unghero-Croate, e che nel suo foglio ufficiale protestava con l'aria dell'onore offeso contro le accuse di soccorrere egli segretamente gli insorti, ora si trova scoperto, svergognato. — Quanto rincresce alla *Gazzetta d'Augusta* il dover dare questo tristo ragguaglio dell'infamia de'suoi padroni il quale li ferisce più mortalmente che non potrebbero mai fare le armi dell'Ungheria. Un'altra congiuntura muove a sdegno la democratica Vienna. I manifesti dell'Imperatore agli Ungheresi ed all'Esercito mancano della firma d'un ministro.

Forse in conseguenza di quest'ultimo fatto è avvenuta una crisi ministeriale.

La nuova combinazione sarebbe affatto nel senso democratico. Strobach di Praga (czeko!) ora presidente della Dieta, Giustizia; Schwarzer che or ora s'è dimesso dal Ministero dei Lavori pubblici, al Ministero del Commercio; Conte Wickenburg finora Governatore di Gratz, Affari interni; Bach, finora ministro di Giustizia, Lavori pubblici.

FRANCOFORTE 28 settembre. — Nella seduta dell'Assemblea nazionale del 23 cerr. Duckwitz ha presentato un progetto, avente per scopo di difendere l'unità commerciale dell'Alemagna. Eccone le basi:

1. La più gran libertà possibile per il commercio e la navigazione per gli stati stranieri, fondata nella reciprocità.

2. Disposizioni doganali che ammettano l'applicazione di rappresaglia contro le nazioni straniere collo scopo di giungere a una vera reciprocità in fatto di commercio e di navigazione.

3. Adottare, nelle leggi sulla navigazione per la na-

zionalità dei navigli Alemanni, l'applicazione dei principj che ne facilitano l'accrescimento, e che ne scanzano le controversie nella costruzione ed equipaggiamento di questi navigli.

4. Le cure maggiori possibili per il movimento commerciale oltre il fissato delle formalità e del controllo nella percezione dei diritti di dogana.

5. Affrancare i mezzi di trasporto dalle controversie ed irregolarità alle quali sono stati soggetti fin qui nell'interno dell'Alemagna.

6. Prendere quanto più si può in considerazione, nel fissare il diritto doganale il commercio internazionale delle materie prime finchè questo sarà compatibile con l'esigenze della finanza, poi assicurare all'industria alemanna tanta protezione, quanta n'esige la sua prosperità.

(Feuilles de Francfort)

BERLINO 27 settembre. — Nuove faccie si veggono girare per la nostra città. La polizia è in gran sospetto; i deputati escono sempre armati. Severe misure militari sono state prese dal Governo. Si teme che i forestieri, i quali facevano ai 18 le barricate a Francoforte, abbiano fatto una passeggiata a Berlino.

(Allgemeine)

— Ha avuto luogo una riunione alla quale assistevano dei deputati di quasi tutti i Clubs d'associazioni; vi è stato deciso che avrebbe luogo un congresso al quale sarebbero chiamate tutte le guardie civiche della monarchia. Lo scopo di questo congresso è 1. di mettersi d'accordo per proteggere la libertà costituzionale e i diritti del popolo. 2. D'intendersi sulla via più sicura per fare che l'armamento del popolo sia una verità. Il Club della guardia borghese di Berlino ha deciso il 26, di chiedere al comandante che 60 cartucce con le capsule, siano distribuite a ciascuna guardia.

(Feuilles Rhenane)

SVIZZERA

BERNA - Riguardo ai profughi che presero parte all'ultimo tentativo nel badese, il Consiglio di Stato ha risoluto, che non siano più tollerati nel Cantone, per il loro abuso del diritto d'asilo.

UNTERWALDEN, SOPRASLEVA. — Il povero popolo è incessantemente istigato da perversi suoi raggiratori. Il contegno del Radetzky sembra aver ridestate le speranze dei partigiani di Sonderbund, i quali ad ogni incontro fanno pompa di sentimenti ostili contro alla Confederazione.

I nostri magnati non vollero pubblicare il proclama con cui la Dieta annuncia al popolo svizzero l'accettazione del nuovo Patto.

BASILEA CAMPAGNA, LIESTAL 26 settembre. Dietro l'insensato tentativo d'insurrezione nel Granducato di Baden, il nostro governo ha decretato:

1. Che Struve e Heinzen, i quali già precedentemente abusarono del diritto di asilo, ritornando sul nostro territorio, siano fatti trasportare oltre la frontiera di Francia.

2. Che i membri del governo provvisorio e gli altri capi debbano entro 24 ore passare la frontiera francese, o internarsi nella Svizzera.

3. Gli altri profughi, doposte le armi, si interneranno nel Cantone alla distanza di 3 ore almeno dalla frontiera.

Il landrath si è pronunciato per un solo collegio elettorale. Il giorno 8 ottobre hanno luogo le nomine pel consiglio nazionale.

(Republ.)

Scrivono da Basilica in data del 3. Ottobre al Giornale la *Concordia* quanto segue.

Sono in grado di darvi positive notizie sui grandi avvenimenti che preparansi sul Reno. Trovomi da due giorni qui a Basilea, e sono conseguentemente in situazione di vedere da vicino tutto ciò che si va operando.

L'ultimo movimento repubblicano fatto nel granducato di Baden andò fallito, e ciò perchè non poteva in alcun caso riuscire. La versione più accreditata si è quella che questo movimento fu suscitato dall'Austria e dalla Prussia, e se n'ha una prova nel ritrovarsi al giorno d'oggi un'armata di 40,000 Austriaci e Prussiani alle porte di Basilea che occupano tutta la linea sino a Strasburgo. Io vidi coi miei occhi proprii parte di quest'armata accampata dall'opposta parte del Reno a Lorrach, piccolo villaggio del granducato di Baden distante una lega da Basilea. Giungono ogni di nuove truppe prussiane, le quali occupano tutta la linea da Basilea a Strasburgo; dal canto suo Radetzky minaccia d'impossessarsi con un colpo di mano del Cantone Ticino e dei passaggi del S. Gottardo per poter essere in relazione coi piccoli cantoni di Uri, Schwitz e Unterwalden che gli sono devoti.

Ciò tutto svelerebbe l'esistenza di un gran piano contro la Francia e la Svizzera, e che non è lontano il momento dello scoppio.

Per altra parte la Francia manda un'armata sul Reno: ieri giunsero a Huningue (mezza lega da Basilea) molte migliaia di uomini, e ben presto un'armata francese sarà in presenza dell'armata prusso-austriaca.

La Svizzera è sempre agitata.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219